

Prima di domani.

6 Proposte per
ridisegnare il futuro.



Immaginiamo nuove modalità di relazione

Le città come un hardware da
riprogettare e un software da
aggiornare

In questo numero

> PIANI PER LA RICOSTRUZIONE

Analisi - **Una questione di densità**

Proposta - **Policentrismo, valore e tecnologia**

Domande obbligate - **Quali risorse?
Quale ruolo per l'attore pubblico?**

> SPECIALE PODCAST

**La rigenerazione urbana a base
culturale:** istruzioni per l'uso

— 7 Conversazioni a cura di **Saverio Cuoghi**,
Innovazione 2020

#2

Gli effetti della pandemia globale mettono ancora una volta in luce la storica distinzione tra *urbs* e *civitas*, tra *ville* e *cit *, tra "hardware" e "software" - diciamo noi -, ossia tra la dimensione fisica, spaziale delle citt  e la vita, la cultura e le funzioni che la abitano. Ma ancor pi  importante della distinzione  , in questo caso, la relazione tra questi due poli.   impossibile comprendere l'aspetto fisico di una citt  senza considerare la cultura, il modo di vivere proprio dei soggetti che l'hanno costruita e che l'hanno abitata. E' ugualmente facile comprendere come la *cit *, ovvero il modo in cui abitiamo e facciamo esperienza dello spazio urbano, sia profondamente influenzato dalla *ville*, ovvero dal modo in cui lo spazio   costruito. Ci troviamo davanti ad una relazione circolare in cui i nessi di causa ed effetto agiscono in entrambi i sensi, dalla *ville* alla *cit * e dalla *cit * alla *ville*, come dice Richard Sennett in "Costruire e abitare".

L'oggi cambiato, l'oggi che ha lasciato intatto l'hardware ma bloccato il software, l'oggi del distanziamento

sociale, della paura del contagio, delle ancora pi  visibili diseguaglianze, del lavoro da remoto e della mobilit  individuale, l'oggi dello shock ci impone una

"ricostruzione":

**riprogettare
l'hardware e
riprogrammare il
software,**

a partire da quello che sta accadendo e sar  cambiato definitivamente, ma farlo guardando ad

**un nuovo modello
di sviluppo urbano e
sociale sostenibile,
che cancelli i bugs
del passato e realizzi
infrastrutture fisiche
e sociali "antifragili",**

propriet  che Nassim Taleb attribuisce ai soggetti che non solo sono in grado di reagire agli shock (resilienza), ma di farlo diventando migliori di prima, capaci di affrontare l'ignoto, lo sconosciuto, anche ci  che non riescono (ancora) a capire.

Nel "ricostruire", secondo noi, dovremo ancora una volta partire dalla tensione e relazione tra "la citt  di pietra" e "la citt  di carne" (come la chiama Ilda Curti) ampliando la riflessione alla relazione tra citt  e bordi e tra citt  ed aree interne; al ruolo chiave della tecnologia

- guardando con rinnovato interesse alla **smart city cooperativa**, di cui Sennett aveva gi  tracciato i connotati e la necessit  - ; e alle infrastrutture comunitarie in grado di trasformare il valore dello scambio, dei luoghi, del territorio e finanche della propriet .

— PIANI PER LA RICOSTRUZIONE

Analisi - Una questione di densità

Il tratto distintivo urbano, tra nuovi rischi e ritrovate opportunità



Le nostre città, ingessate dal lockdown, dovranno ripartire, garantendo provvedimenti funzionali ai bisogni dei cittadini e alla ripresa dell'economia. *"Torneremo al lavoro e a scuola e ci riuniremo di nuovo nei ristoranti, nei teatri e negli stadi. Ma quando lo faremo, le città e i loro leader non potranno limitarsi a tornare agli affari di prima. Non solo il COVID-19 minaccia di riapparire in ondate successive, se non saremo vigili, ma ci potranno essere future pandemie contro cui lottare".* Così [Richard Florida](#) (Rotman School of Management, School of Cities dell'Università di Toronto e Schack

Institute of Real Estate dell'Università di New York) e [Steven Pedigo](#) (Lyndon B. Johnson School of Public Affairs - Università del Texas ad Austin), mettono a fuoco in [10 punti](#) il tema degli spazi e della loro riprogettazione, dalla scala cittadina fino a quella domestica.

In pratica,

andremo a consolidare la distanza sociale, nuova abitudine, attraverso la riorga-

nizzazione degli spazi e la diminuzione di prossimità.

L'ingegneria civile e l'architettura saranno complici di questo processo. Infrastrutture come stazioni, metropolitane, bus, treni, aeroporti dovranno essere probabilmente ripensati per essere sì un posto da frequentare in tutta sicurezza ma anche il mezzo per accompagnarci agevolmente nella quotidianità che ci aspetta dopo il Coronavirus.

Il cambiamento sta già influenzando, in maniera più diffusa, anche sulla **mobilità** e sulla considerazione dell'**utilizzo di mezzi di trasporto sostenibili** - quali biciclette e monopattini - perché, dopo il Coronavirus, sarà prevedibilmente più naturale preferire uno spostamento in solitaria. *"Nelle ultime settimane, Bogotá è stata una delle prime città a utilizzare questo tempo per espandere il suo programma Ciclovía. Con un lavoro che si è svolto di notte, sono stati collegati 583 chilometri di strade e piste ciclabili in bicicletta, scooter, corsa e passeggiate (...). Poco dopo, anche il sindaco di Città del Messico ha annunciato una rete di strade simili in tutta la città e più tardi il governatore di New York, Andrew Cuomo, ha presentato una serie di iniziative per espandere la rete ciclabile e migliorare la sicurezza per i ciclisti."*, questi alcuni degli esempi riportati da **Helle Søholt**, CEO di Gehl, leader mondiale nella progettazione urbana incentrata

sulle persone. Sempre Helle Søholt sottolinea come l'emergenza sanitaria abbia

ridisegnato il significato di spazio pubblico e spazio privato

con l'esempio dei cortili condominiali e dei balconi, spazi privati a cui oggi viene riassegnato un ruolo di socialità e relazione tipico dello spazio pubblico.

Un altro riferimento interessante, basato sullo human centred design è quello contenuto in *Soft Cities. Building density for every day life*, a cura di **David Sim**, creative director di Gehl. Anziché pensare alle città come a una raccolta di edifici e di sviluppo urbano impressionante, Sim pensa a loro come a una serie di relazioni: tra persone e luoghi, persone e pianeta, e persone e altre persone. Il punto di partenza è come si può collegare un essere umano a quante più esperienze possibili.

Al concetto di software, quindi, si affianca quello di "softness",

la permeabilità, la facilità di entrare, uscire e vivere. Per decenni, tanta pianificazione urbana è stata focalizzata sull'elaborazione di modi per riorganizzare l'attività umana in silos distinti, per separare persone e cose e, in tal modo, ridurre il rischio di conflitto; mentre Sim si concentra su come riunire e ricollegare aspetti potenzialmente contrastanti

dell'esistenza quotidiana, per migliorare la qualità della vita. *"Si tratta di densità e diversità"* - afferma Sim - *"La densità da sola non è interessante"*. In altre parole, non è sufficiente che le città contengano molti edifici vicini: ciò che li fa funzionare è se gli edifici/le aree stesse supportino una moltitudine di risorse e interazioni. Così i vantaggi di un approccio stratificato alla progettazione edilizia e alla pianificazione urbana complessiva sono anche ridurre la quantità di viaggi in auto e spostamenti che le persone devono fare. Se le risorse sono assemblate in modo tale che una persona che esce di casa possa accedere a tutto ciò di cui ha bisogno camminando, andando in bicicletta o prendendo i mezzi di trasporto, si liberano le strade dalle auto, creando spazio perché possano essere "stratificate" e consentire il plug in di altre funzioni, consentendo lo svilupparsi di nuove modalità ed abitudini di vita e di consumo, a sostegno ad esempio delle economie locali. Ancora una volta quindi, *urbs e civitas*, si condizionano in modo circolare.

L'elemento della densità, oggi, ovviamente si complica.

Rimane una fondamentale externalità positiva che - attraverso la concentrazione di attori e di funzioni, lo scambio ravvicinato e il trasferimento informale di esperienze e competenze - rende le città luoghi ricchi e serendipici. Di contro è l'elemento su cui oggi siamo necessa-

riamente chiamati a riflettere, sia perché c'è una "densità ricca" e una "densità povera", che cambia sostanzialmente le condizioni di chi vive? l'emergenza - come sottolinea Florida in *The Geography of Coronavirus* - sia perché la densità, in quanto attributo tipicamente urbano, coinvolge oggi le paure di contagio sulle città. Ma a ben vedere in Italia i primi focolai di contagio non si sono sviluppati nelle grandi città, ma in contesti periurbani. *"Questa lettura - ci fa notare Giampiero Lupatelli - ci suggerisce forse di cogliere nei luoghi di innesco della diffusione pandemica una singolare sovrapposizione tra le condizioni di ordinario cosmopolitismo delle periferie metropolitane, inserite dalla modernità nei flussi delle relazioni commerciali e turistiche intercontinentali ma rimaste ai margini - come le fragili risposte dei loro presidi sanitari sembrerebbero suggerire - dell'infrastruttura sociale delle alte prestazioni e delle nuove tecnologie, sottoposte ad un incessante processo di concentrazione, simmetrico alla diffusione residenziale e produttiva che di queste periferie ha alimentato la crescita quando non la formazione"*.

Una riflessione, quella di Lupatelli, che introduce molto bene la nostra riflessione centrale, quella di un nuovo policentrismo.

— PIANI PER LA RICOSTRUZIONE

Proposta - Policentrismo, Valore e Tecnologia

Pensare la città, oltre la città



L'approccio che come LAMA utilizziamo da sempre per dare valore ai nostri progetti è quello di ragionare su tre elementi: spazi, comunità e servizi; e su come dalla loro intersezione si definiscano identità, appartenenza e interazioni. Il contesto attuale ci suggerisce di aggiornare il modello pensando ai plugin che lo possano rendere resiliente e ripensare alle funzioni/servizi insieme ad un concetto di distanza e di vivibilità, intesa anche come benessere.

Quindi, ripensando la città, dobbiamo secondo noi ragionare sul tema del **policentrismo**, della creazione di **valore** e

della **tecnologia**.

Se le città ripartissero come prima, uno dei modi in cui recuperare economie ai tempi del distanziamento potrebbe essere quello di fare leva sul prezzo: i servizi erogati a meno persone devono costare di più per essere sostenibili economicamente. Ovvio che questo non sia uno scenario nè desiderabile nè praticabile, per le gravi conseguenze sociali che genererebbe inasprando ulteriormente le disuguaglianze..

La prospettiva invece a cui dobbiamo guardare per riprogettare le città, in

modo diverso da prima, è quella di uno **sviluppo policentrico** (interessantissima la suggestione di Paris 15-minutes city),

capace di costruire nuove funzioni e orizzonti di significato per luoghi meno centrali, ripensando i quartieri e le periferie e riabitando le aree interne,

ripopolandole non solo di persone, ma delle funzioni e infrastrutture di cui sono state via via private, rendendole meno vivibili.

Uno sviluppo che riempia i vuoti, che se ne riappropri, che li rigeneri creando un nuovo valore, locale, di prossimità, sociale, relazionale, collettivo.

Ma non basta spostare i servizi decentrandoli: per realizzare questa trasformazione, questi hanno bisogno

di essere sostenibili economicamente e addizionati di valore aggiunto.

Ridare valore allo scambio economico attraverso la creazione di circuiti di **moneta complementare**, ad esempio, che intensificano le relazioni economiche e sociali all'interno di un circuito territoriale, creando legami identitari, premessa per la creazione di comunità che comincino ad immaginare soluzioni condivise per rispondere ai propri bisogni (gruppi di acquisto per l'energia, trasporti dell'ultimo miglio, cura della famiglia e dei beni comuni etc.). Molte realtà oggi fanno fatica a sopravvivere nella pura economia di mercato, se invece spostiamo l'idea di generazione di valore su altri elementi, come il valore relazionale e comunitario, questi luoghi possono riacquisire una funzione centrale, e forse in questo modo riusciamo a creare una nuova sostenibilità urbana diffusa. E pensiamo poi alla potente funzione che le tecnologie possono avere nell'aumentare le capacità di questo agire collettivo da un lato; e facilitare l'accesso e la gestione di spazi, favorendo autonomia di fruizione, sicurezza e finanche monitorando la salubrità dei luoghi.

Qui torna in ballo la smart city cooperativa di Sennett, cui facevamo riferimento nell'introduzione. Secondo l'autore esistono due modi di applicare

la tecnologia nell'attività urbanistica. Un modo "prescrittivo", che mira solamente a ipersemplicare la vita dei cittadini e a prevenire ogni imprevisto o frizione possibile, a costo di rendere però omologata e controllata dall'esterno la vita sociale; e

una smart city "cooperativa", pensata invece per facilitare il confronto tra i cittadini, mantenendo tutto il potenziale di creatività e di generatività legato all'incontro con il non noto e con il diverso da sé.

Oggi ci possiamo addirittura spingere oltre: le città vanno verso "self-managed assets", tipo trasporto senza conducente, edifici che si monitorano da soli, etc... non sono pochi a parlare di "self-sovereign assets", ossia di contesti dove assets civici come strade, alberi, edifici sono appunto sovereign entities. Ma se questo è il futuro, di chi è la proprietà, e quindi la responsabilità? è un invito a modelli post-ownership?

Se le nuove tecnologie ci dicono che possiamo creare modelli di business 'tanti a

tanti', possono anche disegnare nuove forme di investimento, regolazione, contrattualizzazione, governance che trasformano i tanti hub in shared civic assets, di valore condiviso e redistribuito.

Un affaccio su questo futuro lo descrive visionariamente Dark Matter Labs, il team multidisciplinare fondato da Indy Johar che studia e disegna le grandi trasformazioni sociali, in "A Smart Commons. A New Model for Investing in the Commons", in cui si indagano proprio le interrelazioni tra tecnologia, dati e regolamentazione, a partire da un focus sullo sviluppo immobiliare (e le sue estreme conseguenze) intorno alla High Line di New York e arrivando a definire i drivers di un nuovo modello di sviluppo urbano comunitario costruito su **4 pilastri**:

1- **Contratti intelligenti e atti di proprietà digitale**: un contratto intelligente collegato a un atto di proprietà digitale, che può distribuire automaticamente il rialzo del valore tra due parti.

2- **Valutazione della proprietà**: un' API che accede automaticamente al data set esistente del valore della proprietà di New York, aumenta il valore calcolato al di sopra dell'inflazione di fondo e

collega questi dati a un modello spaziale digitale.

3- **Piattaforma di investimento**: sviluppo dell'esperienza utente per una piattaforma di investimento di vicinato per i residenti che possono così proporre collettivamente, votare e contribuire al finanziamento di progetti di infrastrutture locali

4- **Una nuova interfaccia democratica**: affinché questo sia socialmente legittimo, dovremo progettare nuovi modi di prendere decisioni e modelli di investimento locali.

Possiamo dire che la strada da compiere per arrivare all'implementazione di un modello del genere sia molto lunga, ma **il percorso per arrivarci apre ad una prateria di opportunità praticabili e prototipabili, proprio a partire da sperimentazioni di "policentrismo addizionato", a cui abbiamo fatto riferimento.**



Domande obbligate: Quali risorse? Quale ruolo per l'attore pubblico?



Dove trovare le risorse

Il tema della trasformazione urbana in chiave sostenibile, ambientalmente e socialmente, pone grandi sfide di innovazione anche sul fronte della praticabilità economica di questi interventi, necessari a realizzare il cambiamento (funzioni urbane decentrate, infrastrutture sostenibili e opere di sostituzione immobiliare) e quindi in tema di [nuova ingegneria finanziaria](#). Questo aspetto lo abbiamo approfondito grazie ad una lunga conversazione con [Tommaso Dal Bosco](#), [Presidente di Audis](#), l'associazione che riunisce gli operatori pubblici e privati impegnati in processi di rigenerazione

urbana, di cui anche LAMA fa parte. Dal Bosco ha proposto varie riflessioni legate all'innovazione nell'approccio agli investimenti urbani attraverso l'uso della finanza strutturata non solo e non tanto come soccorso alla carenza di finanza pubblica ma come paradigma di trasparenza e sostenibilità.

La spesa pubblica non è sufficiente né efficiente ed ha modalità di funzionamento non adeguate a realizzare un cambiamento che corre veloce. Di contro, le classiche formule di partnership pubblico-privato (es. project financing) hanno dimostrato la loro fallibilità e incli-

nazione speculativa. Sono abbastanza diffusi però nel panorama internazionale nuovi strumenti, come quelli dei [Fondi comuni di investimento ad apporto](#) che consentono da un lato al soggetto pubblico di apportare il patrimonio pubblico al fondo, diventandone "socio" ed affidando a questo la realizzazione delle infrastrutture (rimanendo proprietario del bene); dall'altro di fare leva, attraverso il ricorso ad investitori istituzionali (casse e fondi pensione), sul risparmio privato (in Italia uno dei più alti al mondo).

Le logiche di funzionamento di questi fondi - ci spiega - ci liberano dalle micragnose ambizioni di piccoli o grandi speculatori immobiliari, perchè nel momento in cui il fondo si attiva le regole vengono definite a monte, in modo chiaro, definitivo, misurabile e trasparente.

Questi tipi di investitori dichiarano una percentuale di ritorno che vogliono avere sugli investimenti e questa viene garantita dalla [SGR](#) (società di gestione

del risparmio, selezionata con gara pubblica europea) attraverso un piano di remunerazione basato su canoni, affitti, tariffe ed altre entrate che l'investimento immobiliare "multifunzione" potrà garantire. Questo tipo di fondi, allettanti anche per investitori ESG, investitori privati e anche investitori territoriali (vedi [Fondazioni bancarie](#)) vengono

utilizzati all'estero per opere di rigenerazione urbana (i vuoti urbani che possono essere riempiti con nuove funzioni sono un asset fondamentale dello sviluppo policentrico),

ma hanno delle criticità perchè per essere sostenibili economicamente devono finanziare grandi operazioni e in Italia non hanno mai avuto successo per la mancanza di conoscenza e la diffidenza verso lo strumento da parte delle amministrazioni pubbliche.

Il ruolo dell'attore pubblico

Come affermare quindi un modo di costruire le città che sappia rispettare gli abitanti e il loro sapere? Secondo Sennett lo snodo è dato dall'atteggiamento tenuto da parte del progettista,

che non deve plasmare la città secondo il proprio disegno, quanto di “ripararla” artigianalmente e rendere possibile il dialogo progettuale con gli abitanti, anche arrivando a “togliere il disturbo” dove la propria presenza inibirebbe l’espressione della loro voce. Pensare di affidare il coinvolgimento della cittadinanza alla sensibilità di un progettista però - a nostro avviso - non è sufficiente, nonchè rischioso e poco resiliente; bisognerebbe invece che questa funzione fosse assicurata in modo strutturato e continuo dall’attore pubblico, da una politica che si riprenda la responsabilità di disegnare una visione di sviluppo urbano inclusiva, che traduca sulla città una visione di mondo e di società aperta, etica, orizzontale, “storta e sbilenco”, come dice Sennet, che accolga e abiliti le culture, le abitudini e le ambizioni di tutti. (vedi approfondimento dedicato al ruolo dell’attore pubblico nei paragrafi successivi).

Quale il ruolo dell’Attore Pubblico nei processi di valorizzazione dei territori e/o dei patrimoni pubblici quindi? E come fare rigenerazione urbana attraverso l’erogazione di servizi di interesse generale?

Nel corso del 2019 abbiamo indagato la [fattibilità di un Eco-distretto Cooperativo](#) - grazie allo studio di fattibilità, realizzato per conto di INVITALIA - MISE, finalizzato all’identificazione e utilizzo di metodologie di coinvolgimento attivo della cittadinanza per l’urbanizzazione inclusiva e sostenibile come contributo al raggiungimento degli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile dell’Agenda, che abbiamo condotto in partnership con il Dipartimento di Architettura, Ingegneria delle Costruzioni e Ambiente Costruito del Politecnico di Milano, Finabita, Impronta Etica, Amici di LabGov, Co-opervizi, Filippo Weber Architects, e con i portatori di interesse quali Gruppo Unipol, Genera, CMB, Delta Ecopolis, Darcasa, INU, FHS e Banca Etica. Grazie all’analisi svolta, in collaborazione con la Prof.ssa Angela Pavesi del Politecnico di Milano, possiamo dire, che le esperienze nazionali che oggi abbiamo a disposizione, pur con l’introduzione del Fondo Investimenti per l’Abitare (FIA), il primo prototipo italiano di Fondo ad apporto, sono o di matrice fortemente pubblica o di matrice privatistica. In altri termini l’attore pubblico o lavora in quasi totale autonomia anche come esecutore (diretto o indiretto), o segue passivamente la compagine privata mediante concessione di permessi e compensazioni urbanistiche. Una decisiva componente di innovazione dei processi di rigenerazione urbana in un’ottica inclusiva e sostenibile, a nostro parere, risiede soprattutto

nel ripensamento e nello sviluppo di un ruolo dell’attore pubblico quale regolatore, promotore e “abilitatore”, nonché garante, di interventi che sappiano guardare in modo oggettivo all’interesse pubblico e allo sviluppo urbano nel suo complesso.

Il modello di Eco-distretto Cooperativo propone, quindi, come elemento di fattibilità la capacità dell’attore pubblico di acquisire nuova consapevolezza del suo ruolo di promotore di costruzione e aggregazione delle partnership pubblico-private.

Occorre per questo superare le difficoltà quasi sempre presenti nella fase di raccolta di manifestazioni di interesse, attraverso lo sviluppo di strumenti efficaci per individuare e selezionare i migliori player a vocazione sociale capaci di garantire i risultati prefissati, premiando i progetti migliori e che garantiscono in modo più solido possibile il raggiungimento di obiettivi di impatto economico, sociale ed ambientale rilevanti.

In altri termini, [riteniamo di fondamentale importanza che il processo di co-pro-](#)

[gettazione e di sviluppo sia condiviso in modo maggiormente efficace fra attori pubblici e attori privati, dove i primi hanno necessità di assumere un nuovo protagonismo in termini di regolazione del mercato e di abilitazione della messa a terra dei nuovi modelli di intervento.](#)

Le sfide individuate e le domande che ci siamo posti fino a qui le abbiamo condivise anche nell’interlocuzione con i nostri amministratori locali, trovandoci in una città, come Firenze, che come le altre si trova a doversi ripensare, alla luce di difficoltà che vive più di altre, come la vocazione turistica la cui venuta meno oggi mette in ginocchio economicamente la città; e alla luce degli strumenti di pianificazione territoriale che si sta accingendo ad emanare e che fortunatamente - come ci dice l’Assessora all’urbanistica [Cecilia Del Re](#) - avevano già colto alcune delle direttrici di cambiamento su cui oggi è ancora più necessario investire, come il [Piano del verde](#), che segna un cambio di passo decisivo nel considerare il verde non più un tema di arredo urbano ma un asset intorno al quale costruire un nuovo modello di città, nuove funzioni, nuove pratiche urbane, una nuova vivibilità in grado di migliorare la salute, il benessere e la qualità della vita della comunità. Un’altra occasione di ripensamento collettivo, di progettualità condivisa, di emersione dei bisogni delle comunità è rappresentato anche dall’imminente avvio del processo partecipativo pubblico che porterà all’adozione del [Piano Operativo Comunale \(POC\)](#), strumento

urbanistico che attua gli indirizzi del Piano Strutturale Comunale, articolandoli in periodi di cinque anni, stabilendo nel dettaglio dove, come e quanto si può intervenire nella trasformazione, valorizzazione e tutela del territorio comunale, sia nelle aree urbane che nelle aree agricole. *“Sarà un momento prezioso, ancor più in queste circostanze, per progettare la città con la città - dice Del Re. Anche in questo strumento erano state anticipate alcune sfide che oggi si dimostrano ancor più pertinenti, come la rigenerazione di grandi aree pubbliche pensate per ospitare operazioni di housing sociale destinate alla “fascia grigia”, per riportare cittadini e giovani coppie a vivere di nuovo il centro storico; così come le azioni già intraprese per delocalizzare i flussi turistici e favorire l’ospitalità diffusa e la creazione di nuovi servizi locali, a livello di area metropolitana.*

Una interlocuzione che oggi più di prima vorremmo continuare a mantenere con l’amministrazione, mettendo a disposizione le nostre competenze e contribuendo ad immaginare una Firenze del futuro, in risposta all’appello lanciato dal Sindaco Nardella, liberata da una vocazione prevalentemente turistica e rifondata su un’identità sostenibile, inclusiva e capace di sfruttare la tecnologia al proprio servizio.



La rigenerazione urbana a base culturale

Rigenerazione culturale:
istruzioni per l'uso



(ph. Niccolo Vonci)

Cogliamo l'occasione di questa riflessione sulle città e la loro trasformazione per valorizzare i contributi degli operatori della rigenerazione urbana a base culturale: realtà variegata, diffuse, resilienti e visionarie, che in questi anni hanno trasformato spazi e vuoti urbani in luoghi di senso e di relazione, concorrendo a trasformare la dimensione del vissuto quotidiano delle comunità, creando valore condiviso, innovando pratiche culturali, artistiche, educative e di welfare favorendo nuove dinamiche sociali partecipative ed inclusive. Esperienze diffuse in tutta la penisola che

hanno contribuito a ridefinire le geografie dell'innovazione culturale e sociale nel nostro Paese e che oggi hanno dato vita allo [Stato dei luoghi](#), la prima rete nazionale della rigenerazione urbana a base culturale, di cui facciamo parte anche noi con lo spazio di Impact Hub Firenze.

Pochi mesi fa, molte di queste realtà si sono incontrate a [Manifattura Tabacchi](#) in occasione di [Many Possible Cities](#), il Festival della rigenerazione urbana. In quell'occasione si è tenuto il workshop che dà il titolo anche a questo speciale.

7 Conversazioni a cura di Saverio Cuoghi, Innovazione 2020



Tommaso Sacchi | Comune di Firenze
La città come corpo vivo | [Many Possible Cities](#)
>[Ascoltalo qui](#)



Michelangelo Giombini | Manifattura Tabacchi
Rigenerare ascoltando la città | [Many Possible Cities](#)
>[Ascoltalo qui](#)



Linda Di Pietro | Indisciplinarte
Tra identità e apertura | [Many Possible Cities](#)
>[Ascoltalo qui](#)



Giulia Capodiecì | BASE Milano
L'immaginazione collettiva | [Many Possible Cities](#)
>[Ascoltalo qui](#)



Andrea Rapisardi | Agenzia Lama
Accogliere ed ispirare le persone | [Many Possible Cities](#)
>[Ascoltalo qui](#)



Alessandra Stanghini | CasermArcheologica
Luoghi di Utopie possibili | [Many Possible Cities](#)
>[Ascoltalo qui](#)



Luca Cantelli | Mercato Sonato
Ricucire luoghi e competenze | [Many Possible Cities](#)
>[Ascoltalo qui](#)



Via Panciatichi 10-14 Edificio F | 50141 Firenze | Tel/Fax 055 576962
info@agenzialama.eu | www.agenzialama.eu